Anno 52.° - Numero 83

I manoscritti non si restituiscono
ASSOCIAZIONE L. 3.— al trim.
Per gli Stati esteri aggiungere le maggiori spese postali.
Num. separato c.10 - arretrato c.10

Uffici: Via Cavour, N. 4

GIORNALE DI UDINE

ESCE A FIRENZE IL GIOVEDÌ E LA DOMENICA

Domenica 24 Novembre 1918

LE INSERZIONI si misurano col lineometro di corpo 6, e si ricevono all'Ufficio del giornale nonchè presso la Ditta A. Manzoni e C. Milano. S. Paolo N. 11.

Conto corr. con la Posta

La nostra bandiera

Dove è stata alzata la nostra bandiera dever imanere. Guai se il riconquistato dominio dell'Adriatico dovesse avere per inizio un atto, anche minimo, anche insignificante di debolezza! Non vi deve essere, anche solo nell' apparenza, anche fugacemente, per dare prova di tatto, una sola perplessità nelle nostra azione di fronte agli Jugoslavi che hanno organizzato, d'accordo con Carlo d'Austria senza affari e forse di settomano con Karoly il trucco della cessione della flotta ad uno stato che non esiste, se non nella fantasia di quei fanatici o birbanti, che si sono improvvisati ministri e ammiragli dello stesso.

La commedia di quel flebotomo Koc che si era presentato all'ammiraglio Cagni come capo della flotta austriaca, è sorpassata, secondo le notizie di un giornale romano, da quella di altri personaggi di Pola, camuffatesi da slavi per l'occasione, creature losche arricchitesi con le forniture alla defunta imperialregia marina. Carlo senza affari e i suoi consiglieri non hanno potuto trovare che questa zavorra per caricare il brulotto jugo-slavo, che fa del rumore ma non scoppia. E non scoppierà, perchè i diritti storici, etnici, commerciali dell' Italia sono consacrati in un trattato che soltanto qualche italiano, per tristizia di sangue, può non riconoscere, per favorire incosciamente la politica di neutrali che vogliono ficcare il naso — non si sa se poi lo fanno per suggestione altrui — negli affari nostri che non li riguardano. Sarà bene che la Consulta la quale ha seguito una politica estera rettilinea ed avveduta, come nessun'altro avverta questi neutrali a non abusare della parte di compari sia pure di certi contrabandi.

È necessario opporre ai tentativi di questi personaggi da teatro un'azione ferma, risoluta per frustrare i loro conati, che sono assurdi perchè fatti contro la grande nostra potenza di armi e di prestigio e sulle rovine della monarchia, alla quale invano gridano: Lazare veni foras! Non risuscita il regno per quanti trucchi si facciano. La parte degli slavi meridionali che ha riconquistato col suo eroismo e con l'aiuto nostro la libertà e l' indipendenza si allaccierà dall'altra sponda con noi in rapporti fraterni.

L'altra parte degli slavi (che i traditori cercano oggi di riportare alla soggezione straniera), quando vedrà la nostra condotta leale e rispettosa dei diritti e degli interessi altrui, ma altrettanto ferma nella difesa dei diritti e degl' interessi propri, dovrà ridurre ai giusti confini le sue pretese e potrà trovare presto i motivi di accordo saldi e fecondi del lavoro comune che da duemila anni costituisce — sotto il vessillo della libertà e sotto quello della tirannide ieri abbattuta — la grandezza e la gloria delle popolazioni adriatiche di tre millenni latine.

UN COMUNICATO DEL COMANDO SUPREMO
circa il ritorno dei profughi

Il Comando Supremo ha diramato la seguente circolare in data 21 nov.:

I Prefetti delle Provincie invase, ed ora liberate, lamentano che non ostante le recise disposizioni impartite con circolare telegrafiche 5 Novembre N. 38102 (N. 10345 di questa Prefettura) circa il divieto del ritorno dei profughi in zona di guerra, di continuo arrivano colà, senza che si verifichino veri motivi giustificati, profughi od altre persone munite di regolari autorizzazioni rilasciate dalle autorità o dall'arma dei reali carabinieri.

Analogo inconveniente si verifica anche per i territori oltre l'antico confine ed ora redenti. Il Comando Supremo, preoccupato della difficoltà che ivi si presentano per gli approvvigionamenti e pei servizi pubblici, rivolge premure perchè sia limitato quanto più possibile l' invio colà di personale borghese. Nel richiamare pertanto la V. S. all'osservanza della circolare sopra ricordata, si avverte che anche per il ritorno in zona di guerra delle persone comunque utili, si dovrà previamente richiedere l'autorizzazione della Prefettura interessata, ovvero trattandosi di terre redente i rispettivi Governatori militari o il Comando Supremo.

Si prega di dare pubblicità a tali disposizioni, informandone le dipendenti autorità di P. S., Sindaci ed anche l'Arma dei Reali Carabinieri.

Il saluto della Camera all'on. Girardini

Alla seduta di mercoledì scorso, che rimarrà memorabile per il discorso dell'on. Orlando, avvennero manifestazioni nell'aula e nelle tribune che dobbiamo rilevare per la parte che riguarda il il nostro Friuli.

Gli on. Salandra, Boselli, Barzilai, Orlando, Sonnino furono accolti con vivissimi prolungati applausi.

Sono appena le 13.45 quando entra nell'aula l'on. Girardini, accompagnato dall'on. Di Caporiacco. Appena la Camera lo scorge, scoppia un applauso nutritissimo: molti deputati si levano in piedi per applaudire, mentre da ogni parte si grida ripetutamente: Viva Udine! Viva Girardini!

L'illustre uomo ringrazia vivamente commosso, chinando il capo ripetute volte, e si avvia verso destra. Qui al quarto banco è seduto l'on. Salandra, verso il quale si dirige il deputato per Udine e gli stringe la mano con effusione,

L'on. Salandra, che è già in piedi, gli gitta le braccia al collo, ed i due parlamentari si baciano sulle gote con grande effusione. Tutta la Camera torna ad applaudire con entusiasmo, mentre molti deputati si affollano intorno all'on. Girardini, complimentandolo per la ricuperata saluto e per il rapido rifiorir della sua Udine.

Nessuna pietà per le canaglie

Un prigioniero di guerra ci scrive che a Vienna si trovano tutti i governatori, gli emissari, le spie, che la Casa d'Austria (ancora tutta sinistramente in vita benchè ritiratasi dagli affari) aveva assoldato per impiccare e depredare nelle provincie italiane. Vi sono monsignor Faidutti, De Fiori, Pitton, Locatelli, Strassoldo, Manussi, Muck e molti altri secolari e preti meno conosciuti, ma non meno feroci contro la onestà stirpe e la nob le civiltà italiana. Sono essi che consigliano e aiutano gli abati Korosec e Tresic-Pavissic jugoslavi, sono essi che organizzarono la turpe e grottesca commedia della cessione della flotta austriaca allo Stato jugoslavo che ancora non esiste, sono essi che — nello sfacelo della monarchia — hanno costituito una banda per salvare alla Casa d'Austria una parte degli antichi domini, onde permetterle di riprendere la sua politica, nemica del nostro paese. Bisogna ricercare nei loro covi gli agenti di questa banda, per metterli al muro se colti in flagrante, per bandirli se ciò non è stato possibile, a Trieste, a Trento, a Fiume, a Pola e a Zara. E bisogna essere inesorabili. Questa sarà la prima indispensabile opera di risanamento delle provincie redente, e spetta al governo. La seconda opera di purificazione interna la darà la popolazione, appoggiata s' intende dal governo, che non intende più d'avere in casa insidiatori stipendiati dal nemico ereditario, che ci insidia ancora e al quale non dobbiamo accordare tregua, finchè non l'avremo distrutto.

La vita nuova e grande dell' Italia nel mare nostro orientale non avrebbe potuto sorgere prima che l'Austria venisse abbattuta.

Tolta di mezzo l'Austria dalla potenza formidabile delle nostre armi, è necessazio distruggere tutti i tentacoli del mostro che ancora si agitano e che noi dobbiamo pestare sotto i piedi, dove li troviamo, per liberare interamente la nostra strada.

Le dimissioni dell'on. Girardini

L'*Agenzia Volta* comunica:

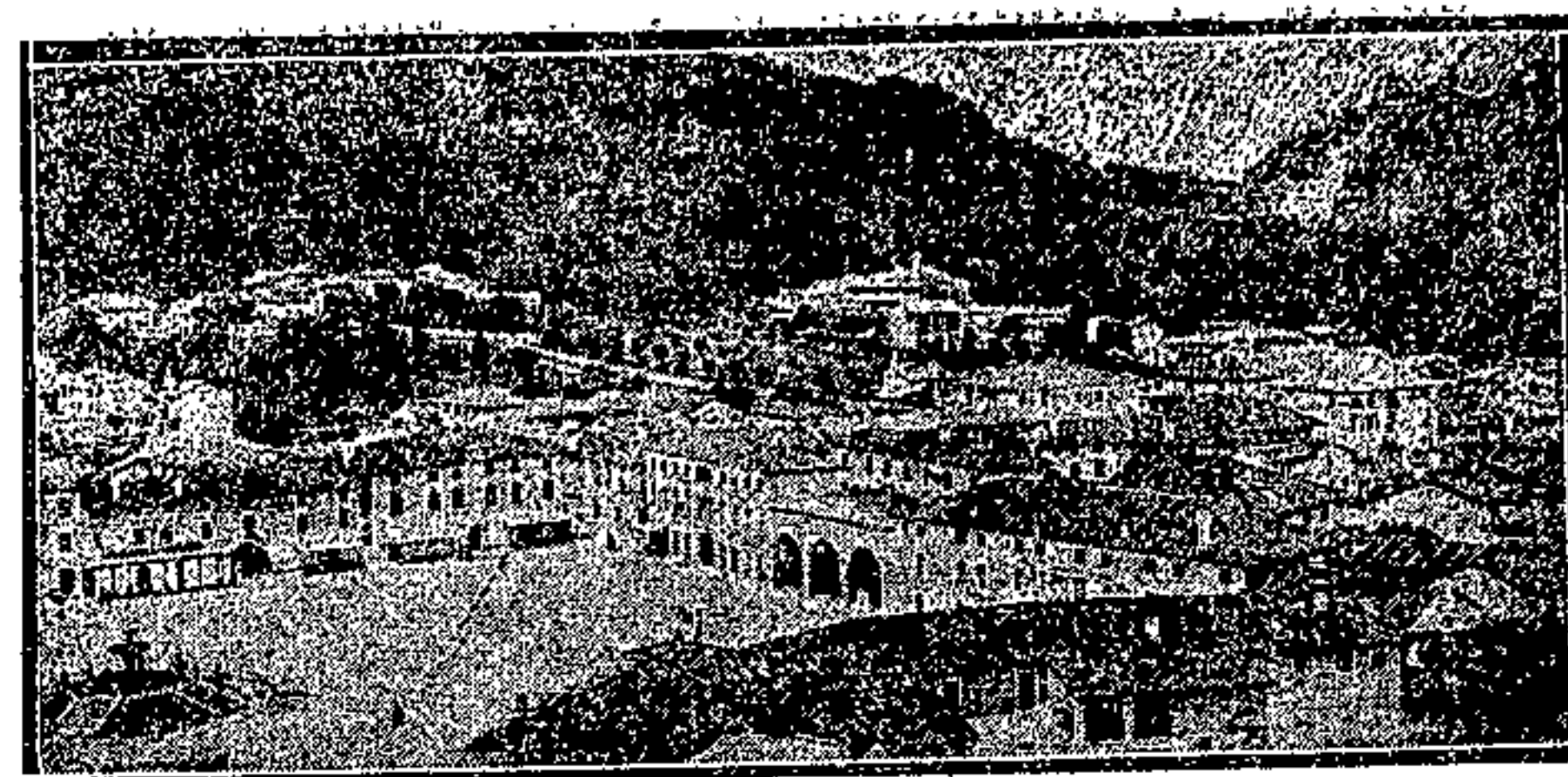
« *Siamo informati che l'on. Giuseppe Girardini, alt commissario per i profughi di guerra, ha rassegnato le dimissioni del suo ufficio nelle mani del presidente del Consiglio, sin dal giorno 3 del mese corrente.* »

« *L'on. Orlando ha fatto vive premure al deputato di Udine, pregandolo di conservare l'alto ufficio; ma l'on. Girardini ha creduto d' insistere nelle proprie dimissioni e, nell'atto di abbandonare l'alto commissariato, ha vivamente interessato il governo perchè provveda in modo più conveniente all'assistenza dei profughi e delle popolazioni rimaste nelle terre liberate* »

La notizia della nuova crisi dell'Alto Commissariato non ci giunge inattesa: a Roma come a Firenze si conosceva il grave dissenso fra il Commissariato e il Ministero del Tesoro che l' ha determinata. Quali che possano essere le ragioni od i torti d'una parte e dall'altra, sulle quali ci mancano i precisi elementi per dare un preciso giudizio, dobbiamo deplorare che abbia impedito, in quella prescelta od in altra forma di portare soccorso alle nostre popolazioni rimaste nella più desolante miseria .Ma la storia dell'Alto Commissariato dei profughi è tutta intessuta da questo dissenso, derivante più che tutto dalla speciale costruzione dell' Istituto che, pur figurando come ente del governo, non aveva i veri attributi e il personale governativo, ma era come una nave costretta a navigare in acque miste tra il fiume e il mare che sono quasi sempre pericolose. Aveva la facoltà di presiedere alla distribuzione dei sussidi ordinari e straodinari — ma non avendo un ufficio, emanazione del tesoro doveva subire un controllo, che doveva provocare oltre disguidi; disgusti senza fine.

Dalla costruzione stessa dell' Istituto proveniva e quale che sia la persona chiamata a sostituire l'onorevole Girardini seguiterà a provenire il dissenso, poichè il Ministero del Tesoro non vuole rendersi conto della condizione speciale del Commissariato dei profughi è pretende trattarlo senza speciale riguardo, con una severità che, se non poteva sorprendere, addolorava e della quale si è avuto la ripercussione nelle colonie dei profughi.

Dopo l'esperimento fatto dall' eminente nostro parlamentare, desiderato vivamente e accolto con soddisfazione dai profughi, che non ebbe migliore successo di quello del suo illustre precedessore, ambedue costretti a dimettersi per le stesse cagioni — con quale animo e quale autorità potrà assumerlo chi sarà chiamato a succedere? E quale prestigio rimarrà all' Istituto, se in questo momento in cui esso doveva mostrarsi più utile, per proteggere quelliche devono ancora rimanere nel l'esilio e aiutare coloro che rimpatriano,si trova in una crisi, di cui non si vede l'uscita?

Rileviamo questa situazione con amarezza, che diventa più dura pensando alle difficoltà enormi che incontra tuttora l'approvvigionamento delle popolazione, alle deficienze e alle confusioni dell'amministrazione governativa che pare abbandonata dai poteri centrali e all' impossibilità ,se non si provvede subito alla nomina di un Commissario o Governatore che abbia l'autorità i mezzi e l'energia indispensabili per presiedere l'opera di restaurazione, per la quale al nostro popolo non mancheranno l'animo e le forze, se la legge per la restaurazione verrà subito, come ha promesso testè l'on. Orlando e non possiamo dudubitare, sarà totale e completa.

MANIACO — Panorama

Al Comitato Friulano
Per il rimpatrio

Giovedì scorso ebbe luogo la seduta ordinaria del Comitato Friulano.

Presiedeva il vice-presidente prof. Musoni che mandò un saluto al prof. Marinelli coll augurio che la signora di lui i ristabilisca presto in salute ed egli possa essere restituito quanto prima alla presidenza del Comitato.

Diede quindi lettura di una lettera dell'Alto Commissariato dal quale risulta che sono in corso trattative col Governo relativamente alla competenza a risolvere il rimpatrio dei profughi ed ai provvedimenti proposti dall'on. Girardini contrariati dal Ministero del Tesoro. Preso atto di questa lettera a tale scopo ed essendosi appreso dai giornali che S. E. l'on. Orlando nell'ultimo discorso alla Camera ha annunziato solennemente che i provvedimenti relativi alla restaurazione delle terre già invase e al risarcimento dei danni sono ormai definiti e in corso di pubblicazione, si delibera di astenersi, per il momento, da qualsiasi azione al riguardo.

Le rappresentanze dei commissari

Da parecchi presenti furono poscia rilevati gli inconvenienti derivati ai profughi dal fatto che molti Commissari Prefettizi e la Prefettura stessa coi suoi uffici sono partiti senza lasciar alcun delegato a sostituirli; fu affermato la necessità che gli enti e spacci di autonomo a parti a vantaggio dei profughi continuano a funzionare nessun fatto essendo ancora intervenuto che ne giustifichi la cessazione; fu deciso che i membri del Comitato prestino individualmente, se richiesti, la loro opera a favore del Patronato, pur continuando il Comitato a mantenere la sua indipendenza o il suo carattere di organo di controllo e di rappresentanza la più diretta e genuina dei profughi in quanto da essi eletto; fu stabilito di proporre l'apertura delle scuole di S. Maria Novella, necessaria per varie ragioni, non appena le condizioni sanitarie lo permetteranno; infine fu emesso il voto che sia reso più facile, di quanto ora non sia, ottenere il permesso di far ritorno in patria — sia pure temporaneamente — ai capi famiglia, non esclusi i militari, che vi siano chiamati da interessi urgenti.

Considerazioni suggerite da una visita alle terre invase

Signor Direttore,

Ritorno da una breve licenza nel nostro Friuli, mi permetto di fare qualche considerazione sullo stato delle cose di costà.

Di fronte il problema importantissimo degli approvvigionamenti viveri ,sui quali molto è già stato detto e speriamo anche provveduto coi mezzi attuali di comunicazione — e cioè principalmente per via di mare, come giustamente osservò l'onorevole Ancona, essendo libera solamente la ferrovia Pontebba, Udine, Palmanova — vi sono altre questioni che urguno d'essere sirolte.

Anzi tutto quella della carta Moneta della C. di P. Veneta.

Una buona parte dei rimasti nei paesi invasi, ha capito che quello era il momento di guadagnare qualche.... cosa e s' è messa all'opera, seconda a clandestinamente da qualche ufficiale o sottufficiale dell'esercito austriaco, senza di che nulla avrebbe potuto fare.

Poterono conservare i viveri accumulati prima dell'ottobre 1917, aggiunsero a questi la parte spettante loro per aver indicato i depositi viveri di fuggiaschi, oppure di persone colà rimaste, e non contenti di questo, poterono comprare a prezzi irrisori da militari austriaci grosse partite di generi di prima necessità.

Poi naturalmente.... vendevano, conseguendo l'onesto guadagno dell'800% ed anche di più sulles palle del bisognoso ch'era costretto spesso.... a ricomprare la roba a lui sequestrata, per vivacchiare. In molti luoghi non esistevano tessere e questi signori commercianti si videro fornito il portafoglio da somme mai sograte — non è esagerato dire che molti guadagnarono centinaia di migliaia di lire — senza alcuna fatica.

I più scaltri, vendevano contro pagamento in carta italiana, ma molti assorbiti nel pensiero di guadagnare in qualunque modo, pensando che qualcuno in fin dei conti avrebbe pagato, ritiravano anche moneta austriaca e veneta.

Ora, che c' è la possibilità di poter punire questi ribaldi, perchè non farlo? Perchè non prendere i dovuti provvedimenti e subito?

C' è poi un'altra categoria di persone, ed è quella vittima di questi signori.

Ho detto sopra che molti esigevano 800 lire italiane per un quintale di granoturco, e così dicasi di altri generi pagati in valuta italiana.

E l'occupazione di questa classe di persone (specialmente impiegati pubblici) veniva compensata in corone, anche. — Questa categoria, già abbastanza sfruttata dagli strozzini summenzionati; che per vivere, le modeste 3-400 corone mensili per la ragione sopraricordata spesso non servivano a nulla, dovrà cambiare quelle 2,3000 corone al C. del 40 %, mentre le molte migliaia di lire venete illecitamente guadagnate devono essere cambiate alla pari?

Non sarebbe giusto far giustificare il possesso della moneta cartacea, sia della C. di Gveneta che di quella austriaca e cambiare alla pari solo la somma che si dimostri lecitamente guadagnata?

Nella provincia nostra, un manifesto che porta la data del 6-11, firmato dal Prefetto,ordina la restituzione entro quindici giorni degli oggetti (mobili: letti, sedie, tavolini, quadri, specchi....) che appartenevano a persone rifugiate nel territorio

Occorre specificare: l'accusa dell'U. Com. prof. della Lombardia del 15 u. s. non può essere affibiata a tutti.

È, purtroppo vero che la teppa abbia saccheggiato nel primo e nell'ultimo periodo dell'invasione — ma anche molte famiglie non teppiste si trovano in possesso di oggetti non propri, portati chi sa da dove, dalla soldataglia austriaca.

Nei primi mesi cominciò la spietata requisizione da parte dei germanici e dove avanzava qualche cosa, degli austriaci; e quando questo non fosse abbastanza, si rubò, si distrusse.

Quando l'esercito italiano fece comprendere che dal Piave e dal Grappa non si ripassava, come gli austrogermanici s'illudevano, essi prepararono subuto l'offensiva di maggio. Molti paesi ebbero accantonati intere brigate e divisioni: paesi delle prealpi carniche con 4-5000 abitanti in tempo normale ed allora con i tre quinti circa di rimasti.

Come accantonarli se poco prima le prime truppe avevano tutto distrutto od asportato, anche dove c'era rimasto qualche rappresentante della famiglia?

Eppure si vide un giorno ripopolare le case spogliate, con degli oggetti che Dio sa da dove provenivano — oggetti che servirono per gli austriaci — quando questi, bene inteso, accorgendosi che in qualche famiglia c'era rimasto qualcosa di meglio non pretendevano il cambio con relativa baionetta inastata.

Cosicchè queste famiglie dovrebbero riconsegnare la roba non loro (specialmente letti, materassi, sedie) per dormire dove? È ben vero che il manifesto dice anche di dare semplicemente in nota (al Sindaco del Paese il quale purtroppo, spesso era austriaco certe categorie di oggetti di cui non si conosca bene il Proprietario.

E tutto questo prima della pubblicazione della legge sul risarcimento dei danni (la quale chi sa quando comparirà e la popolazione è al corrente di.... questo.

Come debbano agire certe categorie di famiglie (non tutte perchè ci sono anche i teppisti, d'accordo) lo si può comprendere.

Ci ha pensato qualcuno a tutto questo? E purtroppo non è tutto.

Suo aff.mo S.

La vita a Udine e nel Friuli prima e dopo la liberazione

Un memoriale al generale austriaco contro gl'internamenti e le requisizioni

I signori Orgnani Martina co. Giuseppe, il prof. Bindo Chiurlo, il geom Eugenio Cromaz, il sac. dott. Marco dall'Ava, Gobitti Francesco inviarono al generale Borovic nella primavera scorsa questo memoriale che pubblichiamo testualmente, come ci viene comunicato, circa gli internamenti e le requisizioni, taglie di guerra ecc. che la soldataglia straniera ordinava e commetteva.

Taglie di guerra imposte ai comuni lungo la Stradalta.

A differenza di quanto è accaduto in altri luoghi del Friuli, nei Comuni posti lungo la Stradalta (che va da Palmanova a Codroipo), pei quali passarono le truppe del 16º Corpo d'Armata furono imposte grosse taglie di guerra. Così al Municipio di Talmassons furono imposte L. 266.600 e pagò Lire 77030.

Al Municipio di Rivolto L. 260.000 e pagò L. 32,160. Al Municipio di Gonars L. 278.100 e pagò L. 9277 più un peso d'oro di kg. 2110. Al Municipio di Precotto L. 142.000 e pagò L. 5140. Al Municipio di Castions di Strada L. 257.100 e ne versò L. 162.185. Al Municipio di Bertiolo L. 240.000 e ne versò 85.530. Queste taglie furono imposte verso la metà di novembre senza nessuna provocazione da parte della popolazione che tenne sempre un contegno tranquillissimo e corretto. Di questo possano essere testimoni le stesse truppe del 16º Corpo d'Armata. Nè basta. Poichè i Comuni non poterono versare interamente della somma, il comando d'Armata internò moltissime persone, molte delle quali morirono durante l'internamento. È inutile esporre all'umanità dell'E. V. commenti della poca umanità di questo procedere da parte di Autorità inferiori, contro borghesi inermi, tranquilli e in nessun modo dannosi o permalosi.

L'animo di V. E. sarà al giudizio più sereno di queste non esatte interpretazioni di diritti di guerra e vorrà prendere in esame, per la opportuna decisione, le domande avanzate dai Comuni di Talmassons, Rivolto, Gonars, Porpetto, Castons di Strada e Bertiolo, che qui si uniscono.

Internati civili morti durante l'internamento.

Durante l'internamento delle parecchie centinaia di borghesi friulani, a Katzenau ed in altri luoghi, è morto un numero veramente impressionante dei medesimi, parecchi dei quali durante il viaggio di ritorno. Ad esempio del 58 internati di Pradamano 28 sono morti, dei 60 circa di Castions di Strada 36 sono morti. Sicchè per questi la pena dell'internamento contro la volontà di chi la applicò si è tramutata in condanna di morte. Si prega perciò l'E. V. (quale se il suo mandato di Capo Supremo non si estenga a questo) di voler far presente al Governo tale fatto, perchè si iniziata un'inchiesta sul trattamento usato nei campi di concentramento ai borghesi, affinchè, tali morti, frequenti non si avverino per l'avvenire e mo nell'interesse degli italiani superstiti, chè per le provvide decisioni dell'E. V. sono ritornati alle loro case ma per gli altri sventurati che si trovano in quei campi. Per conoscenza dell'E. V. la maggior parte delle morti sono avvenute in prima linea per polmoniti, bronchiti derivanti dalla poca abbondanza di vestiti in secondo luogo per sofferenze a seguito della fame. I lunghi viaggi furono particolarmente disatrosi per mancanza quasi assoluta di vestiti. Si prega l'E. V. dati il numero stragrande delle morti suaccennate di voler riservare soltanto al Comando Supremo la pena dell'interessamento lasciando alle inferiori Autorità il diritto di proporre.

Dell'eventuale rimostranza di V. E. allo Stato per il trattamento fatto agli internati civili i presentatari del presente memoriale e la popolazione tutta della Provincia del Friuli si terrano particolarmente grati alla persone di V. E. ben saperdo come la sua rimostranza non rientrante nelle sue funzioni sarebbe un'atto di benevolenza che V. E farebbe nell'interesse della popolazione dei territori invasi.

Internati militari ritenuti quali internati civili in seguito ad ordinanza della Kita.

In seguito alla provvida ordinanza dell'E. V. G. 2 O. P. 2265. 16 a K ta fu determinato che i militari esonerati, in licenza agricola convalescenti ed in attesa di riforma fossero considerati come internati civile e come tali lasciati alle loro case.

Molte gendarmerie, prima che fosse loro comunicata dalla ordinanza, ma quando la medesima era nota ai Campi di concentrazione sitati nel goriziano rimandavano regolarmente ai campi di concentramento stessi quei militari che, trovandosi alle loro case dai Comandanti dei Campi. Tipico il fatto delle gendarmerie dell'etc. Comando di Tappa di Campoformido, che ben tre volte mandarono al Campo di Cormons i militari sopradetti e questi sempre furono rimandati alle loro case, finchè la quarta volta quando la gendarmeria tolse loro la legittimazione rilasciata dal campo di concentramento e inviati nuovamente a Cormons (furono mandati effettivamente come prigionieri di guerra nell'interno della Monarchia. Solo i pochi accorti che non si ripresentarono alla gendarmeria furono lasciati a casa e muniti di documenti di legittimazione. Si prega perciò l'E. V. di voler ordinare ai Comuni magari a mezzo dei presentatori di questo memoriale che sia compilato un elenco dei militari sopracitati, per poter poi fare ricerca dei medesimi, onde siano restituiti alle loro case.

Requisizione di generi alimentari.

Dopo le lunghe e ripetute requisizioni di ogni sorta di generi alimentari, una specialmente di suini di bovini e di grano le condizioni del Distretto e dell'intera Provincia sotto questo aspetto, presentanti gravissime. Per tacere della città di Udine che si trova in condizioni particolari, alle quali l'E .V. è già cercato di rimediare con provvidi ordini, la restante popolazione è rimasta dotata di una quantità di grano, secondo i luoghi o appena sufficiente a non sufficiente per arrivare al nuovo raccolto del frumento. Ogni ulteriore requisizione toglierebbe agli abitanti il minimo al più gramo sostentamento. Ugualmente sarebbe pericoloso ogni immagazzinamento dei generi alimentari stesso, perchè una volta adunati le truppe di passaggio formerebbero un grave pericolo per i medesimi come è accaduto a Pasian Sciavonesco due mesi fa, dove un grosso deposito fu di notte tempo asportato da una Divisione di passaggio.

Si aggiunga ancora che detti Comuni del distretto non potrebbero fornire alla città di Udine il quantitativo di grano stabilito in seguito all'interessamento della E. V. e quindi verrebbero frustrati provvedimenti delle medesime. Ancora vi sono alcune località del distretto che in seguito agli avvenimenti dei primi giorni sono rimaste interamente di grano, come la frazione di Chiasiellis del Comune di Martegliano, sicchè il restante delle popolazione deve pensare ad esse.

La gravità della situazione va specialmente riguardata alla luce degli ordini emanati da Vienna che non verranno importati generi alimentari per la popolazione civile dei territori occupati, se non in seguito ad epidemie causate dalla fame. Tutte queste ragioni valgono anche per le requisizioni di animali bovini di cui rimane solo quanto è assolutamente indispendabile per un imperfetto lavoro dei campi.

Si chiede la proibizione assoluta di requisizione e dispense dei generi alimentari del distretto che appartengono e rappresentano il puro necessario per la popolazione civile e per gli animali, si chiede in via principale la proibizione di requisizione e in via subordinata la proibizione assoluta per gli animali da lavoro e le limitazione della requisizione dei vitelli, e vitelle, che partirà se prosegue di questo passo in meno di un mese alla distruzione della razza ed alla privazione di qualsiasi quantità di carne e di alimenti grassi.

Mantenimento dei profughi dei paesi sul Piave.

Nei Comuni del distretto di Udine si trovano molte centinaia di profughi del Piave e nell'intera Provincia molte migliaia dei medesimi.

Orbene ai Comuni è fatto obbligo del loro matenimento. A questo proposito si richiama l'attenzione dell'E. V. sui seguenti punti:

a) In via di fatto i Comuni stessi come si è dimostrato non potranno coi loro mezzi loro lasciati giunger fino al nuovo raccolto, molti di essi sono forniti di grano soltanto fino alla metà di maggio. Se su queste scarse risorse si obbligano i Comuni di mantenere anche i profughi è inevitabile che gli uni e gli altri si trovino nella condizione di morire di fame. Si noti che i profughi non poterono portare con se provviste di nessun genere e ciò per ordine dei rispettivi Comandanti di Tappa che ne usufruirono nell'interesse dell'Esercito e quelli che poterono essere ammessi nelle proprietà degli assenti non trovarono quivi viveri di sorta.

b) In via di diritto il mantenimento dei profughi non ispetta ai comuni ma allo Stato, essendo i medesimi profughi appunto per ragioni di guerra, mentre i loro averi anche in generi alimentari servono alle truppe occupanti. Del resto così la sempre praticato il Governo italiano, coi profughi dell'Isonzo.

c) A parte la questione della mancanza di generi alimentari detto mantenimento di cui è fatto obbligo ai Comuni si risolve in una nuova deformazione delle popolazioni dei paesi ocupati. Si chiede perciò con salde istanze che il mantenimento dei profughi passi a carico dello Stato.

Regolarizzazione e pagamenti buoni di requisizione.

Perchè la popolazione possa provvedere alla necessità della vita sempre più rincarata, è urgente che venga sollecitato il pagamento dei buoni di requisizione. A questo propisito si reclama l'attenzione dell'E. V. sopratutto sulle seguenti cose:

a) Nei primi giorni dell'occupazione sino circa tutto novembre di cui fu portata via la maggior parte di generi si può dire che non siano stati rilasciati buoni di requisizione, o soltanto purtroppo massima da parte delle prime truppe occupanti in forma irrisoria, come invece di un buono per una vacca, un buono per un'oca, od uno scritto di questo genere: *pagherà Cadorna*. «*Sei uno studido*» etc. Sicchè i buoni di requisizione attualmente in possesso della popolazione rappresentano a stento un quarto dei generi tolti a privati cittadini presenti nelle loro case. Si chiede perciò all'E. V. che voglia una commissione mista di persone di fiducia del territorio occupato e di Ufficiali di codesto Comando Supremo, cercare di prendere in esame questa situazione di fatto, per vedere se e come sia il caso di riparare ad essa situazione.

b) Molti dei buoni rilasciati di poi appaiono irregolari, perchè senza timbro rilasciati, ed in ogni modo senza l'apposito modulo stampato. Si chiede la regolarizzazione di questi buoni, che trattandosi di buoni privati e spesso con le indicazioni del Corpo che ha requisito si possono agevolmente regolarizzare.

c) L'immediato pagamento dei buoni è anche in utile e necessaria relazione con altri punti di questo memoriale trattato e sopratutto con la *questione delle tasse*.

Requisizione biancheria.

In base alla notificazione concernente il sequestro delle materie greggie a dei prodotti lavorati pubblicata dalla *Wirtschacht-kom-Abteilung* 2 B. 3882 il medesimo Ufficio della W. S. sta preparando un manifesto, che si crede sia già alla stampa, per ordinare l'immediato sequestro fra altro di, biancheria nuova ed usata (anche da signora e non però da bambini) asciugamani, manipoli, lenzuola e tovaglie appartenenti alla popolazione civile dei territori occupati d'Italia. Si fa poi obbligo ad ogni abitante di denunciare tutti questi capi di biancheria entro tre giorni escludendo dalla denuncia soltanto tre guarniture di biancheria personale per ogni persona, due federe per cuscini, tre lenzuola, due asciugamani.

Su queste misure si richiama l'attenzione dell'E. V. Esse porterebbe a conseguenze gravissime per la popolazione conseguenze ben diverse da quelle che misure analoghe potrebbe portare nei territori della Monarchia. La quantità di biancherie che si lascierebbero è assolutamente inferiore ai bisogni anche correnti, poichè per esempio tre camicie si consumano dai lavoratori in due, tre mesi anche se nuove, specialmente da estate. Nulla diciamo che la cosa significherebbe ciò nei riguardi dell'igiene e della pulizia, massima per ciò che riguarda tre paia di calze ed i tre lenzuoli.

In secondo luogo si fa presente che dopo consumata questa biancheria (il che per persone attive si potrebbe calcolare per la fine di luglio) la popolazione dei paesi occupati sarà nell'impossibilità di rifornirsi.

a) Perchè nessun negozio di biancheria è aperto nè sarà aperto per materiale impossibilità nei territori occupati;

b) Perchè se anche ciò fosse possibile la merce sarebbe venduta a tal prezzo che ben pochi potrebbero permettersi il lusso di comprarla, massime se si pensi che la maggior parte della popolazione specialmente cittadima, è ridotta a vecchi, donne e bambini, che non possono guadagnare in nessun modo e che intere categorie di persone specialmente gl'impiegati sono nell'assoluta impossibilità di trovar lavoro. Ad ogni modo con la povertà che preme i territori occupati, la maggior parte superflua della biancheria, pa serebbe ugualmente agli abitanti della Monarchia per libere compere che potrebbe essere disciplinata nei riguardi, del prezzo del luogo i vendita.

Del resto è enorme la quantità di materie tessili di ogni genere che le W. S. dagli Eserciti alleati hanno requisito che i soldati hanno esportato dalle case disabitato le quali nei centri principali ammontano a tre quarti delle case abitabili.

Si prega quindi l'E. V. di voler dare ordini affinchè quanto è in possesso dei pochi abitanti rimasti, resti in loro possessi indisturbato. Che se presso qualche casa si sospettasse merce di illecita provenienza sarà facile requisirla ed esportarla.

Tasse ed imposte nei paesi occupati.

Eppure, dopo quanto è stato esposto si trova a Udine il Consigliere Aulico Verdici Valsilbella del Ministero del Finanze per organizzare le riscossioni delle tasse ed imposte nei territori occupati e per il Distretto di Udine è stato anche già nominato il Sovraintendente della riscossioni.

S'intende di riscuotere tasse ed imposte sulla base delle tasse ed imposte percepite dal Governo italiano nell'anno 1917. La V. E. potrà facilmente misurare dalle condizioni in cui ci troviamo e che le sono state esposte la inopportunità di una simile misura.

Le persone incaricate di questa tassazione citano ha convenzione dell'Aia che da diritto allo Stato accupante di r scuotere le tasse in luogo e secondo i creditori del Governo *Nazionale*.

Ma questa ragione non ha valore alcuno perchè, qui si tratta di territorio già stremato nei primi giorni delle esportazioni irregolari specialmente dal primo esercito occupante, poi dalle requisizioni continuate non seguite in alcun modo dal pagamento dei buoni.

Si tratti quindi, di un paese non solo in diverse condizioni ma di condizioni affatto opposte a quelle in cui si trovava nel 1917, l'anno più florido per commercio data la vicinanza del fronte Italiano. A questo proposito è da notare che il contadino friulano, non tiene per solito riserve di denaro, ma le converte in animali bovini, suini, ecc. che sono stati esportati e requisiti.

Una prova della scarsezza di denaro e data che quanto è esposto dal n. 1 di questo memoriale, dove si vede che i Comuni della Stradalta i più ricchi di denaro del distretto, nonostante l'internamento non hanno potuto raccogliere che scarse messe di denaro. Si chiede quindi all'umanità dell'E. V. che s'interessi e che dal Superiore Ministero delle Finanze non siano poste tasse di sorta.

A questo proposito pregasi l'E. V. di far osservare al Competente Ministero che le tasse ed imposte sono in correspettivo di vantaggi che lo Stato da alla popolazione paganti, mentre ora commerci industrie redditi di ogni specie, sono interamente soppressi e tutti i servizi pubblici cui provvedeva lo Stato sono senza pagamento imposti alle popolazioni.

Argomenti vari.

a) Si prega caldamente l'E. V. di voler far sollecitare le pratiche per il pagamento:

1º dei sussidi alle famiglie dei richiamati italiani che date le condizioni suesposte è di estrema necessità. Siccome vari Municipi hanno presentato gli elenchi in forma non regolare si prega di far pagare intanto sussidi dei Comuni che hanno presentato gli elenchi a dovere.

2º degli stipendi agli impiegti dello Stato, i quali da 6 mesi non parcepiscono nulla e non hanno per la massima parte possibilità di impiegarsi, non conoscendo la lingua tedesca, sicchè vengono ad essere in questo momento il ceto forse più disgraziato del territorio.

b) Molti Comandanti di Tappe dispongono con assoluta libertà dei beni comunali, senza necessità militare ad esempio: a Codroipo si fanno tagliare grossi alberi delle strade comunali che formano «una bellezza utile per il Comune».

E ciò senza nemmeno consultare le Autorità, Comunali e senza rifusione di spese. Trattandosi di danno non necessari, si prega l'E. V. di voler ordinare che ciò non avvenga.

c) Il prezzo dei bozzoli fu determinato in Lire 8 al kg. mentre nell'Impero è stato fissato in L. 12.

Per equità e per risollevare la popolazione dei danni subiti si prega caldamente di voler parificare detti prezzi.

DA UDINE

(dal nostro corrispondente)

16 Novembre.

Dopo la famosa offensiva del Piave del mese di giugno, le nostre donne dirìdevano i tedeschi per la clarosa sconfitta patita. È da notare che durante i giorni che precedettero l'attacco tutti: ufficiali, soldati e le loro donne si erano affacendati a provvedersi di grandi casse e bauli per poter conservare il bottino che contavano di trovare a Treviso, Venezia, Padova, Milano e qualchedumo si era arrischiato pronunciare anche il nome di Roma!

Avvennero scenette piccanti. Già famiglie di ufficiali superiori e donne allegre si erano dirette verso il Tagliamento con carrozze, carrette ed altri mezzi, per andare incontro ai vincitori. Ma fu un viaggio brevissimo perchè dovettero la sera stessa rifare la strada, con le mani vuote e il grugno allungato.

Per i nostri furono quelli giorni di passione. Gli austriaci non lasciavano passare che notizie dei loro primi successi. Ufficiali e soldati giravano più burbansosi del solito salutando ismicamente i nostri che non potevano trattenere le lagrime.

Ma la baldanza ebbe presto fine. Quando nella domani rividero i carriaggi venire di ritorno, la popolazione comprese subito che l'avanzata nemica era stata fermata dagli italiani. Gli austriaci, infatti cambiarono tono, ma si guardarono bene dall'accennare alla loro sconfitta. Ma la verità era in marcia ed irruppe sfolgorante e benedetta: l'Italia aveva battuto l'Austria. I cuori si riebbero le donne pel popolo cantavano gli stornelli allegri.

Treviso è bello
Il Piave è un macello,
Se vuoi salvare qualche reggimento
Ritirati sul Tagliamento

ed un'altro in dialetto

No i se passai quei
del Corame (i tedeschi)
e no i passerà neanche
quei morti de fame!

Cosa nuova e più singolare le donne cantavano così anche davanti agli ufficiali.

Il bombardamento del campo di aviazione di Campoformido del 4 ottobre.

Il 4 ottobre u. s. aviatori italiani ed alleati bombardarono efficacemente e con potenti mezzi il campo d'aviazione di Campoformio. I danni arrecati a quel campo furono rilevanti. È stata una giornata di terrore dal cielo.

Trentasei apparecchi nemici venivano distrutti.

I nostri aeroplani volavano tanto bassi che colpivano con le loro mitragliatrici i pochi soldati rifugiati nei baraccamenti. La gran parte degli ufficili e soldati austriaci sono fuggite nei paesi civini: a Campoformido, a Basaldella, a Bressa ecc. I danni arrecati, al campo in seguito al bombardamento ammontarono a circa 3 milioni e mezzo.

Nello stesso giorno un nostro apparecchio lanciò una bomba a Pozzuolo, colpendo a pieno una mensa di ufficiali austriaci e facendo un vero macello.

L'eroismo d'un aviatore americano.

Durante questo bombardamento un aviatore americano fu costretto per un guasto al motoro, ad abbassarsi e venne fatto prigioniero.

Agli austriaci non parve vero di avere fra le mani un aviatore americano, ed il loro primo atto di vigliaccheria fu quello di spogliarlo. L'aviatore che vestiva con abiti ricchi, non volle sottomettersi a tale infamia, ad un momento ritirandosi estrasse la rivoltella e sparò circa 25 colpi uccidendo alcuni nemici riservandosi per sè l'ultimo colpo. Così con eroismo che lasciò enorme impressione tra gli austriaci, cadde l'aviatore americano del quale non ho potuto conoscere il nome.

Venne inoltre risaputo, che nello stesso campo rimasero uccisi 12 donne allegre che vivevano con gli aviatori austriaci. Tutte le batterie austriache, andarono pure distrutte.

L'albagia degli ufficiali nemici.

All'ospedale Civile di Udine prestavano servizio alcuni medici austriaci e tedeschi, oltre a cinque italiani.

Nell'occasione delle feste pasquali gli ufficiali nemici invitarono i cinque colleghi italiani. Questi aderirono. Ad un certo punto del pranzo un ufficiale germanico si alzò per fare un brindisi. Fra l'altro disse che gli ufficiali nemici italiani sono delle brave persone, ma che l'Italia deve venire punita con la distruzione. All'udire questa espresione i cinque medici italiani si levarono e protestando uscirono dalla mensa.

Come venne arrestato un collaboratore della "Gazzetta del Veneto"

La settimana scorsa, mentre il nostro fattorino Giovanni Infanti, procedeva alla pulizia del *Giornale di Udine* in Via di Prampero, arrivava da Trieste, con un Camion militare e con speciale autorizzazione certo Padgornich, collaboratore della famigerata *Gazzetta del Veneto* che si era insidiata nello stabilimento tipografico friulano e nei nostri uffici. Arrivato in tipografia esprimeva la sua meraviglia nel vedere che le macchine erano tutte smontate e sparse nel più complete disordine nelle stanze dello stabilimento.

Si rivolse quindi al fattorino reclamando alcune carte ed altre cose, che assolutamente gli erano indispensabili per portarle a Trieste.

A tale richiesta l'Infanti oppose subito energica rifiuto, rimase un po' perplesso quando potè esaminare i documenti che il Podgovich aveva esibito.

Senza perdere tempo, il fattorino, mentre l'austriaco si recava nella sede della direzione della *Gazzetta del Veneto* in Via Savorgnana, si rivolse all'autorità. Venuti i carabinieri il Podgornich fu raggiunto e fermato, autorevoli cittadini sopraggiunti hanno riconosciuto nel Podgornich uno sbirro dell'Austria. I carabinieri lo presero tosto in custodia e per ogni evenienza il comando ha fatto piantonare la direzione e la tipografia del nostro giornale.

Il Podgornich venne inviato a Trieste sotto buona scorta, per procedere d'autorità contro di lui per il contegno tenuto durante l'occupazione.

Altri arresti.

Vennero pure assicurati ai carabinieri i due camerieri Cadamuro e Marzari veneti per il perverso contegno da essi tenuto a Udine durante la dominazione nemica. Gravi indizi pesano su questi due individui.

Come avevo scritto nella mia precedente corrispondenza, il ristorante Puntigam era condotto da una signorina, che già dimorò a Udine quale cameriera presso una distinta famiglia di Udine.

Questa signorina, durante l'offensiva del Piave — nel giugno — aveva, come gli ufficiali che si trovavano nel Friuli, già preparato i bagagli per portarsi a Treviso e aprire colà un'altro ristorante, volendo seguire di tappa in tappa, e meglio di città in città l'esercito invasore.

Ricomparve dunque in questi giorni a Udine per riaprire il Puntigam. Naturalmente le nostre autorità provedettero subito al suo arresto. Protestava, asserendo che i mobili del ristorante erano di sua proprietà.

Il Sindaco di Colloredo di M. destituito.

Il noto sindaco di Colloredo di Montalbano Luigi Canciani è stato con decreto destituito dalle funzioni per la condotta di servilismo e di sottomissione tenuta verso il nemico e per le sue idee antitaliane.

Il Canciani faceva parte del Consiglio dell'Ufficio provinciale del Lavoro di Udine ed è uno dei caporioni del partito clericale.

Ma la sua intransigenza spesso lo portava in dissidio anche con gli uomini del suo partito. Il nostro giornale ebbe più volte ad occuparsi di lui.

I titoli di S. E. Morpurgo ricuperati.

Il palazzo di S. E. il barone Elio Morpurgo è stato molto devastato nell'interno. Furono rubati titoli per 800 mila lire e venduti per 15 mila.

In questi giorni venne dietro denuncia scoperto il luogo, dove i titoli erano stati nascosti e felicemente, subito, ricuperati

Leskovic Sabino liberato.

Il patriota Sabino Leskovic è stato in questi giorni liberato dalla prigionia.

Era stato internato a Vienna come si sà e fu vicino a salire sul patibolo.

Arrivò a Udine lunedì 18 u. s. quasi irriconoscibile, portava i segni delle inaudite sofferenze, alle quali venne sottoposto dalla imperiale e nefanda autorità austriaca.

Quando venne liberato, gli sbirri gli dissero che l'imperatore lo aveva graziato!

A Udine ebbe accoglienze entusiastiche tutti trepidavano per la sua sorte e tutti gioirono quando venne la notizia della sua liberazione.

Le persecuzioni contro i patriotti.

Anche il cav Ugo Zulli era fra quelli che la polizia austriaca cercava con grande interesse.

I gendarmi giravano per le case con la sua fotografia pretendendo dai cittadini notizie di lui, perchè lo ritenevano nascosto in città.

Nelle case dei patrioti friulani vi furono perquisizioni su perquisizioni e tutto veniva manomesso e sequestrato.

Mons. Faidutti.

Mons. Faidutti ha fatto poche comparse in Friuli. Lavorava ed istruiva dall'interno.

Che si sappia, ha girato pochissimo anche in provincia. Una volta lo vediro passare per Udine per portarsi a Pasian Schiavonesco, dove sostò in casa del suo parente Cromaz.

La vigilanza urbana.

Durante l'anno di occupazione la direzione della vigilanza urbana a Udine era stata assunta dal sig. Robotti, commerciante genovese.

In questi giorni ha fatto ritorno il magg. cav. Ragazzoni, che si mise tosto all'opera per ripristinare il servizio di vilanza e di pulizia della città.

Da S. Daniele

La seduta del Consiglio Com. in onore del Colon. Andreoli

Il consiglio comunale di San Daniele costituitosi un anno fa, al momento dell'invasione dei barbari, non per servire ad essi, ma per resistere alla loro insaziabile rapacità fu convocato dal sindaco, signor Arnaldo Corradini, il 10 novembre.

Il sindaco, aperta la seduta, dice che un dovere di sincera riconoscenza e gratitudine, verso un benemerito ufficiale superiore, lo ha indotto ad indire l'odierna seduta e spiega come il 23° Fanteria si trovava a Valeriano, allorquando in seguito alla notizia dell'armistizio ebbe ordine di definire le linee di confine provvisorio.

Si trattava, dice il sindaco, che i paesi toccati dai nostri prima delle tre pomeridiane sarebbero ritenuti fin da quel momento riconquistato, altrimenti vi era la possibilità di rimanere alcuni giorni ancora sotto il barbaro dominio austriaco.

Il Comandante del 23° Fanteria aveva pertanto l'importante compito di occupare San Daniele, ciò che anche a lui stava molto a cuore. Ma un fortissimo ostacolo si affacciava per farvi giungere le truppe in tempo; le acque del Tagliamento, con slancio mirabile e pericoloso della vita il colonnello attraversò il fiume lanciandosi verso il nostro paese, ove arrivò in casa mia alle ore 14,45, esclamando con gioia e commosso: Da *questo momento siete redenti!*

Ebbi poscia l'onore di averlo come ospite insieme ad un signor generale ed altri ufficiali e credo di interpretare il vero sentimento dei presenti proponendo di massima alla nomina di cittadino onorario di S. Daniele, del colonnello cav. Andreoli, comandante del 23° Reggimento Fanteria (Brigata Como). Per avere il giorno il 4 novembre (1918) guadato il Tagliamento in piena, e con grave rischio della propria vita, raggiunto San Daniele, meta ordinategli, alle ore 14 e 45, liberando il paese dall'aborrito giogo teutonico, 15 minuti prima della scadenza fissata dall'armistizio.

Tutto il Consiglio si eleva in piedi e per acclamazione il colonnello Andreoli è proclamato cittadino onorario di S. Daniele.

Sindaco, consiglieri e pubblico gridano con entusiasmo, viva l'esercito, viva l'Italia, viva il colonnello Andreoli

Il consiglio ha poi votato il seguente ordine del giorno proposto dal Sindaco:

« Il Consiglio manda a nome di tutta la popolazione un saluto a tutti i popoli oppressi che si sono liberati dalla tirannide secolare di quello che si può ben chiamare il nemico del genere umano, e fa voti perchè duri sempre l'accordo fra essi, per il progresso dell'umanità.

« Per l'Italia, il Consiglio augura che in breve vengano studiate ed applicate ed ordinate amministrativi che la liberino dalla oppressione burocratica, perchè la vita civile, economica e politica possa svilupparsi in modo corrispondente al rinnovato spirito pubblico, che non può tollerare la continuazione di un regime ormai antiquato.

« A tutti coloro che per un lungo anno di sevizie e di inenarrabili patimenti, hanno virilmente resistito, ai nostri soldati che quando vogliono, sono i primi del mondo e ci hanno liberato, ai morti, ai feriti, a tutti quelli che la guerra fa piangere di dolore, il Consiglio in questa giornata di sole che segna il principio d'una nuova era storica, con la più profonda commozione manda un saluto di compianto, di gratitudine, di augurio!

In fine il Sindaco, tra vivissimi applausi del Consiglio e del pubblico su proposta del Sindaco propone di presentare un ringraziamento speciale, per l'opera e il consiglio a vantaggio della patria e della città, a Monsignor Grillo arciprete di San Daniele e al vicario.

L'assemblea unanime approva la proposta.

Fu affisso il giorno 4 il seguente manifesto:

MUNICIPIO DI S. DANIELE

UN ANNO D'INVASIONE DI TRUPPE TEUTONICHE — SEGNÒ UN'EPOCA — CHE MILLENNI DI STORIA NON VERRANNO A DISTRUGGERE — MEMENTO — ALLE FUTURE GIOVANI GENERAZIONI: — ESECRATE IL GERMANICO-AUSTRO-UNGARICO-MENTITORE-LADRO-PIRATA-BARBARO. — IV-XI-MCMXVIII.

Da San Giorgio di Nogaro

L'anima indomita della popolazione

Piccole note raccolte e mandate il 14 novembre al giornale da un egregio reduce di una visita alle terre desolate:

1° Il nemico appena occupato il paese ha disperso e distrutto tutti gli atti dell'Archivio ed un'altro Registro e documento del Municipio e dell'Esattoria consorziale.

2° I locali del Municipio e Scuole, già adibiti a ospedali militari ed uffici dell'Università castrense sono stati occupati e fatti servire da fienili. Sono tuttora ripieni di balle di paglia e di paglia sparpagliata, la quale ingombra pure l'attiguo piazzale, con grave pericolo d'incendio.

3° Furono incendiati una trentina di fabbricati; tutti gli altri — tranne i pochi della piccola parte di popolazione rimasta — circa 300 abitanti — sono danneggiati, aperti e vuoti affatto; molti senza imposte alle porte e finestre.

4° Delle otto frazioni del Comune la più danneggiata è Torre Zuino, quasi totalmente incendiata.

5° La popolazione è stata spogliata di tutto: mobili, letti, coperte, biancheria, effetti di vestiario; animali e vittuaria.

6° Le requisizioni forzate si affrettavano di giorno e di notte, a baionetta inastata con minaccia di morte contro coloro che non si dimostravano pronti a consegnare la roba.

7° Buona parte della popolazione delle frazioni sotto il pretesto di salvare l'esercito dalla malaria vennero allontanate e trasferite nelle località maggiormente colpite dall'infezione. Di questi disgraziati, diversi morirono, gli altri ritornarono alle loro case saccheggiate in istato pietoso.

8° La popolazione si trova presentemente nella più compassionevole condizione: senza alimenti e quasi senza vesti: molti sono col solo abito che indossano e sono laceri e miseri.

9° Però bisogna dirlo a loro lode, fra le tante sofferenze, le minaccie le spogliazioni patite di continuo, hanno conservato il loro affetto il loro amore per la Patria ed hanno tenuto sempre un contegno dignitoso e forte. Ora poi sono giulivi e festanti per la loro liberazione, per la grande vittoria conseguita e sembrano rinati a nuova vita. Hanno un odio feroce, inestinguibile verso i barbari invasori, e sono tutti concordi nell'affermare che se l'invasione avesse durato ancora tre mesi sarebbero tutti morte di fame.

P. S. — Abbiamo sott'occhio il manifesto dell'*i. r.* comando d'Armata con cui si dice costretto a togliere gli abitanti di S. Giorgio dalle loro case per collocarli in siti più sani. Come è detto più in su si trattava invece di un'altra spogliazione, la suprema: quella delle case. Ma bisogna leggere con quanta canagliesca abilità quell'immondo allevatore di porci che rispondeva al nome di Boroevic si protesta amico della popolazione nello stesso momento in cui la depredava!

DA CIVIDALE

Il castello Kraigher incendiato

Nella notte dal 17 al 18 corrente il così detto Castello del famoso barone Kraigher è stato incendiato dalla popolazione di Cividale esasperata.

L'incendio ebbe inizio alle due del mattino ed il Castello è stato distrutto interamente dalle fiamme.

Era abitato dalla moglie del barone che si è rifugiata nella vicina caserma degli Alpini.

Il contegno del barone e della baronessa, durante il terribile anno di dominazione, è discusso e comentato vivamente dai cividalesi per le espressioni di continua offesa, che ambedue usavano verso l'Italia e verso gli italiani.

Nel Castello abitavano anche ufficiali germanici e austriaci.

In giro per Gorizia

Il 15-11-918.

Dopo tre anni d'esilio entrai oggi nella mia città natale. Ah! come ti trovo o bella Regina d'Isonzo!

Dovunque macerie e rovine; non una casa, non un fabbricato senza lesioni. Dapprima il cannone e poi la deliberata trascuranza austriaca fecero si, che la città può dirsi inabitabile. Tetti forati, semiasportati o del tutto distrutti lasciano libero accesso alle pioggie, muri squarciati o pericolanti, finestre prive di vetri, dalle quali sporgono avanzi di tronconi delle impalcature e quello che è peggio l'assoluta mancanza di mobilia. Il barbaro austriaco esportó tutto ciò che si presentava ancor adoperabile. L'associazione a delinquere in reati di furto era stata organizzata dall'Austria con tutte le raffinatezze immaginabili.

L'abitare a Gorizia è una pena, un martirio. In taluno case quando piove si deve aprire l'ombrello e stendere una tenda impermiabile sopra il letto poichè dai soffitti lesionati lo stillicidio assila i dormienti. Ora che la stagione si fa fredda è quasi impossibile riscaldare le stufe, poichè o queste mancano affatto, oppure sono in tale stato desolante, da non poter farle funzionare: per di più mancano i materiali e la mano d'opera per metterle in assetto.

Le strade, le piazze e le vie della città sono pure in uno stato miserando; buchi e solchi ed avvallamenti prodotti dai camions austriaci che correvano su ruote di ferro fanno sì che il suolo stradale è del tutto sconnesso e sconvolto. L'Austria che lentamente si sfasciava, e che sempre più difettava di mezzi di locomozione, poco si curava del riattamento delle viabilità, e solamente era smaniosa di gettare truppe o materiale alla fronte, pur di poter resistere alla sempre crescente pressione italiana.

La ricostruzione di Gorizia e di Gradisca era tratteggiata, nermeggiata, e sistemata sulla carta, però in realtà non si faceva nulla. La guerra aveva squarciate e sventrata la città, l'ipocrisia austriaca con la sua ben studiata infingardaggine ne completava la distruzione.

Urgono e premono gli aiuti. Gorizia abbisogna di molte braccia, di molti materiali, di molte sovvenzioni, qualora la si voglia salvare da una rapida discesa al livello d'un villaggio.

Il cuore sanguina nel ricordare Gorizia, la bella e ridente cittadina in riva al glauco Isonzo, ora sacro fiume per tutti gli Italiani.

Gorizia con fede incrollabile assunse la parte del protagonista nella immane tragedia or terminata, e con fede assoluta aspetta la mano fraterna dell'aiuto per poter un giorno dire alla Patria e al mondo:

« Ho sofferto perchè ho amato e sono risorta perchè ebbi fede! ».

L. N.

Da Latisana

Come fu ridotta.

Ci viene comunicata la seguente lettera in data del 19 novembre 1918:

« Torno ora da Latisana e mi affretto a scriverti.

A Latisana c'è desolazione distruzione miseria e fame. La casa mia completamente distrutta dall'incendio, appiccato dai nostri nella ritirata. Distrutta tutta la proprietà P. G. tutta la casa Morassutti, ed altre. Altre ancora in Sottopovolo, Via Deotto è quasi spianata; distrutte alcune case dietro Chiesa, metà del fabbricato Scuole De Amicis incendiata è la casa della Banca sul viale Stazione: così il grande fabbricato o granaio Gaspari in Via Rocca. Si entra a Latisana da un bel ponte carrozzabile in legno che unisce S. Giorgio (al Tagliamento) a Latisanotta costruito dagli austriaci è lasciato intatto. Quello ferroviario, rabberciato nella campata centrale, fu pure lasciato in piedi. L'altro giorno vidi passare il primo treno da Portogruaro. Il vecchio ponte carrozzabile giace contorto in acqua per metà.

« La popolazione ha subito angherie di ogni genere e patito la fame. A Latisana erano infatti pochissimi: una cinquantina. È difficilissimo trova da mangiare alla meno peggio ed anche da dormire.

« Per trovare un po' di tranquillità e d'ordine bisogna passare dalle case dei vivi a quelle dei morti. Il cimitero è in piena regola: la nostra cappella intatta, con le ghirlande appese a perfino la lampada nel mezzo. I nostri poveri morti non ebbero turbata la loro pace.

« Queste in fretta le notizie di colà. Per ora c'è nulla da fare, perchè v'è da fare tutto. Per la rinascita delle terre desolate occorrono milioni. Li elargirà il Governo ?. Se no, la miseria e gli stenti ci perseguiteranno per anni! ».

Da Trieste

14 NOVEMBRE.

La città va riprendendo la sua vita normale dopo i primi giorni di esultanza e di festa per la sua liberazione.

Oggi Trieste conta circa 180 mila abitanti. Molti negozi sono chiusi, il servizio tramviario ridottissimo. — I negozi aperti sono sprovvisti di tutto. I prezzi che si leggono sulle merci esposte nelle vetrine sono esageratissimi. In luogo del caffè si beve un surrogato d'un sapore speciale, e viene servito con un chicco di zucchero saccarinato della grandezza d'un granello di caffè. Anche la birra ha un sapore speciale ed è molto leggera; una tazza costa corone 2,40. Il vino dalmato, pure alquanto leggero costa corone 9 al litro.

Parecchi alberghi sono aperti, come pure i restoranti; questi e quelli sono in questo momento frequentatissimi dagli ufficiali italiani. L'Hôtel Palace Excelsior, il grande e signorile albergo che si trova sul porto, dal giorno del nostro sbarco ha trasformato il titolo in « Savoia ».

Dal 1° novembre esce il nuovo giornale intitolato *La Nazione* diretto da Silvio Benco e da Giulio Cesari, si stampa nella tipografia del Llyd. Continua pure indisturbato le sue pubblicazioni il famoso giornale socialista *Il Laoratore*. Il proprio direttore è un livornese. Alla vigilia della guerra questo signore credette bene di farsi cittadino austriaco evitando così il servizio militare in Italia. Quindi facendo la politica d'accordo coll'i. r. governatore ottenne anche l'esonero.

Dopo l'opera nefanda fatta a nostro danno continuata per tutta la durata della guerra, da tutti si riteneva che con l'occupazione italiana, questo foglio dovesse cessare. Invece lo vediamo continuare le sue pubblicazioni.

Trieste in questo momento è una città cosmopolita. Girano per le strade soldati italiani eleganti e ben vestiti; soldati dell'ex esercito austriaco e questi ultimi solo dalle coccarde si possono distinguerli secondo le nazionalità. Vi sono gli italiani con il tricolore, i boejugoslavi con le coccarde bianche-rosse-bleu. Tanti di questi militari sono costretti ad indossare la divisa militare per mancanza di vestiti di borghese.

Ci sono poi i prigionieri nostri che scendono a migliaia, con la ferrovia e a piedi. Arrivano dalla Rumenia dal confine serbo, dall'Ungheria. Sono giovani sparuti e smunti, laceri e mal ???pati; fanno pietà. Hanno patito fame ed il freddo. Qui vengono raccolti e mandati verso l'interno. Prendono d'assalto le rivendite di pane e non par loro vero di poter mangiare il pane così bianco.

I treni cominciano a funzionare. Già è in attività la linea di Pola e Fiume Trieste-Lubiana e Nabresina-Monfalcone.

Il numero dei treni per ora è limitatissimo.

In BOLOGNA il *Giornale di Udine* si vende all'Edicola Fratelli Cattaneo.

Verso la vita nuova

Verso la vita nuova, a cui più d'ogni altra gente italiana agogna la nostra dei liberati e dei redenti, ha chiamato l'Italia la parola alta e vibrante del capo del Governo di ieri e di quello di oggi: l'uno e l'altro a celebrare la grandezza della nostra vittoria a mostrare la via per la quale la nazione potrà raggiungere una vita più fulgida nella più forte operosità e nella più larga giustizia. I due discorsi collimano interamente nell'esaltazione dell'amore, della volontà e della disciplina, che ci condussero al trionfo. Orlando ha parlato nell'assemblea legislativa, Salandra in mezzo al popolo: ambedue rivolgendosi alla nazione che non attendeva invano.

Perchè il convegno all'Argusteo ebbe importanza nazionale, anche per la partecipazione di due nostri parlamentari: l'on. Girardini e l'on. Attilio Hortis ci pare necessario raccogliere nelle brevi colonne di questo foglio, che del rinnovamento del paese è antico e convinto fautore, un compendio delle orazioni ivi pronunciate.

Il discorso dell' on. Girardini

In cospetto del gran pubblico l'on. Girardini con voce tremante per la commozione, tra un religioso silenzio esordì illustrando e volgarizzando la Vittoria delle armi italiane.

— Celebriamo — egli disse — l'avvenimento forse più grande della storia dei tempi. L'Italia ha dato alla vittoria nostra, il prezioso contributo della sua giovinezza gagliarda e generosa. All' Italia nella vittoria, spetta uno dei primi posti. (*Applausi prolungati*). Tanto più — prosegue l'on. Girardini — che la civiltà, per la quale tanto sangue italiano si è versato era già patrimonio dell' Italia.

Il deputato di Udine rivolse quindi un affettuoso saluto alle nazioni alleate ciascuna delle quali attraverso questa guerra, completa la sua storia: dal Belgio redimito, dall' Inghilterra, dalla Francia e dalla possente America che tradusse in atto i suoi ideali e la sua dignità popolare.

La libertà e l' indipendenza dei popoli — aggiunge l'oratore — erano un tempo un fatto nazionale; oggi per questa guerra e durante questa giusta guerra sono diventate fatto internazionale, destano l'attenzione dei vari governi e delle masse al tempo stesso.

L'oratore passò quindi a parlare dei mutamenti avvenuti in Germania rilevando come spetti agli alleati premunirsi e garantirsi di queste nuove forme di governo.

L'oratore, ascoltato attentissimamente seguito con viva, profonda simpatia, ricordò la resistenza del popolo d' Italia, al quale spetta ora il compito di una organizzazione per la quale non possano mai venire vulnerati nè i sacrifizi nè i fini della guerra (*Interruzione prolungata ed applausi*).

— Noi — esclamò l'oratore — non dobbiamo soltanto celebrare la guerra, ma fare anche la consacrazione dell'avvenire. Se non fossimo intervenuti nella guerra, non avremmo creato quel nuovo diritto nel nome del quale Trento, Trieste e Fiume e le altre terre cui si volge commosso il nostro saluto, approdano finalmente, dopo tanta tempesta, in seno alla Patria! (*Applausi*). L' Italia sarà grata a coloro che la guerra vollero che la guerra diressero....

Il pubblico gridò:

— Viva Orlando! Viva Salandra! Viva Diaz! Abbasso Giolitti!

— ...a coloro che hanno combattuto....

Una formidabile ovazione all'esercito interruppe ancora l'on. Girardini.

A coloro che hanno combattuto — ripete l'oratore — e hanno dato la loro vita alla Patria!

Il loro olocausto — concluse il deputato di Udine — ha tolto per sempre all'umanità, una tirannide, ha assicurato alla patria la perfetta libertà!

Una calorosa ovazione accolse il discorso dell'on. Girardini.

Il discorso dell' on. Salandra

Dopo aver parlato del nostro intervento nella guerra e della vittoria romana l'on. Salandra disse del conflitto della NUOVA ITALIA nella NUOVA EUROPA.

Nuova Italia nella nuova Europa

Immenso, glorioso il cammino che abbiamo percorso. Ma la meta non è ancora raggiunta. Non è venuto ancora il giorno del riposo; se vogliamo lasciare ai nostri figliuoli un mondo migliore, il compito nostro non è ancora esaurito.

L'Europa, l'Europa di cui tanto abbiamo sentito parlare come di un unica collettività politica, l'Europa non è più. Essa fu spenta, essa fu uccisa da coloro che volevano dominarla. La politica mondiale che costoro volevano inaugurare sotto il loro impeto è diventata e rimane tuttavia una necessità della storia presente. Politica mondiale della quale l' Italia sarà ben contenta di trovare il suo posto, poichè non era nei confini territoriali dell'Europa che l'espansione della nostra razza si potesse compiere, come non s' è mai per la nostra situazione compiuta. (*Applausi*).

Ma pensate, pensate o amici, o cittadini, quale vasta complessità di problemi internazionali stanno ancora da risolvere, e come la risoluzione loro richieda che il nostro paese resti al suo posto sereno, compatto, disciplinato a sorreggere coloro che avranno l'alto onore di difenderne le sorti. (*Vivissimi applausi*).

La necessaria trasformazione interna

Altrettanto grande, altrettanto urgente è il problema interno che la guerra ha imposto a tutti gli Stati. Noi dobbiamo trasmettere il potere al popolo dei combattenti. Questo è il nostro dovere ed è bene riconoscerlo. (Applausi, grida di viva l'Esercito). *Ma la trasmissione del potere deve avvenire nell'ordine e nella legge; non deve essere una violenta presa di possesso. Dalla violenza e dal terrore non può derivare mai che il despotismo, il cui maggiore strumento è l'anarchia.* (Applausi).

Oggi ancora autorevolmente è stato detto che la guerra è rivoluzione. Si, grande, santissima rivoluzione; ma deve essere rivoluzione civile umana, altrimenti nonostante lo sforzo che abbiamo compiuto potrà essere inabissata la civiltà, potrà essere perduto il frutto di secoli di lavoro e di progresso. Ad affrontare questo immenso problema occorre che noi ci prepariamo rinnovando l'anima nostra. Vengano avanti i giovani; è il loro momento: non l'avvenire, il presente è loro, deve essere loro e i vecchi che non vogliono ritrarsi sappiano ringiovanirsi. (*Applausi*).

Nessuno pensi che passata la tempesta sia possibile un pacifico ritorno all'antico. La guerra ha un significato profondo di rinnovazione del mondo; nessuno pensi che possano più giovare le antiche consuetudini di vita pacifica. Nel mondo non v' è più posto per gli inetti, per i pigri, per i furbi volgari. (*Applausi*). Nel mondo che si rinnova non v' è più posto se non per chi crede e per chi lavora: lavoro e fede, ecco la formula del mondo dell'avenire. Affrontiamo ogni problema.

Quello che d' intorno a noi abbiamo nel mondo, ci pena la domanda: sono i nostri ordini politici tali da esaurire i compiti ai quali ho accennato?

Risponderò: la questione della forma di Governo che ad un tratto è surta in Europa, non ha ragione di essere in Italia. Clamorose grida di Viva il Re). *Mentre ad ogni parte a noi crollano i troni, si dileguano come polvere al vento le più vetuste monarchie, il Re d' Italia che ha vissuto la guerra dal primo all'ultimo giorno, ritorna circondato dell'affetto del suo popolo e della stima del mondo.* (Viva il Re, la musica intuona la Marcia Reale e vengono sventolate le bandiere).

Vittorio Emanuele III non fantastica di mandati di Dio affidati a lui o alla sua casa. Egli sa, egli intende che l'ufficio suo è una altissima magistratura civile da esercitarsi nel solo interesse dello stato. Ed io qui voglio solennemente affermare non come una mia ipotesi sentimentale, ma come testimone innanzi alla storia che se nel maggio 1915 le supreme rappresentanze dello Stato non avessero aderito alla via periglicsa che il Re aveva liberamente prescelto. Vittorio Emanuele III non avrebbe assistito alla menomazione del suo nome e alla rinunzia dell'Italia alle integrali aspirazioni. (*Grida di Viva il Re.*)

Ma nell'orbita della costituzione noi e colleghi, dobbiamo riconoscere che i nostri ordinamenti politici e amministrativi per consenso della grande maggioranza del paese non rispondono più ai bisogni dei nuovi tempi.

Grandi e ardite riforme occorrono; occorrono sopratutto che le rappresentanze supreme della nazione non siano o possano essere più manipolate in una vecchia casa dove si accumulano antiche e nuove simonie, ma debbano uscire ingagliardite, vigorose, ringiovarite, dai liberi dibattiti di un popolo libero. (*Benissimo*).

I "Fasci„ debbono sopravvivere

Lungi da me, o amici, il pensiero di farvi il programma politico. Questo solo voglio dirvi: che ad affrontare i problemi dei quali io vi ho dato un cenno fugace non basta un gruppo, non basta un partito, occorre che la compagine la quale s' è costituita per mantenere saldi gli animi, per sorreggere la difesa nazionale nel tempo della guerra si mantenga tuttavia salda con spirito di sacrificio e di disciplina per il rinnovamento civile e sociale della Nazione. (*Benissimo*). *Occorre che i fasci sopravvivano alla guerra non che siano chiusi circoli avversari ad altre formazioni politiche, animate da rancori, da recriminazioni, da odii, ma che siano falangi operose aperte a tutti gli uomini di buona volontà; quale che sia la loro provenienza, quale che sia il loro passato, purchè accettino di rimanere ancora saldi con spirito di sacrificio e di disciplina ad affrontare i grandi problemi di cui ancora moltissimi rimane da risolvere.* (Benissimo)

E noi li affronteremo. Li affronteremo oso dirlo, con sereno ottimismo. Arduà è ancora per questo nostro popolo la via della ascesa verso i beni supremi dell'umanità. Ma noi la percorreremo, noi la conquisteremo, perchè nel nostro cammino illumina e riscalda il sole della vittoria. Essa aiata diva, non deve ispirarci tracotanza, sopraffazione, ebbrezza; essa deve darci sicura coscenza, fiducia piena della energia della nostra stirpe a cui è toccato ancora una volta di meravigliare di se il mondo. (*Applausi*).

Uomini e governi saranno ancora logorati e consunti. Codici e istituzioni muteranno. Si trasformeranno antiche consuetudini di vita e di rapporti sociali, vecchi venerati ideali cadranno rovesciati e infranti; non importa! non importa! Se gli italiani sapranno essere come hanno saputo essere disposti al sacrificio e alla disciplina della grande crisi che ora si è aperta della pace, l' Italia uscirà più grande è più onorata come, è uscita dalla crisi della guerra.

A lei, immanente, eterna, immortale, a lei assunta nei cieli fra gli effluvii purissimi del sangue dei suoi figli migliori, a lei giuriamo di consacrare ancora quella che ci resta di forza e di vita.

Viva l'Italia, Viva sempre e sopratutto! (*Applausi fragorosi e incessanti frida di Viva Salandra accolgono la chiusa del discorso*).

Il discorso dell' on. Raimondo

La parola è poi all'on. Raimondo il quale comincia dicendo che l'Austria, per virtù dell' Italia, è un cadavere! (*Applausi*). Ricorda quindi le giornate tristi di Caporetto: l'ambascia amara di quelle ore in cui la causa della libertà o della giustizia pareva sommersa da un destino malvagio. Il popolo d' Italia seppe trovare la forza e la virtù della resistenza: mentre a ridare splendore al destino intervenne Wilson coi suoi 14 punti, sacri come le nuove tavole della legge. (*Applausi scroscianti*). Il pubblico si volge verso l'ambasciatore degli Stati Uniti e gli improvvisa una cordiale commoventissima manifestazione.

L'oratore parla poi dei compiti che incombono all' Italia nuova: e dice, prima di tutto, che la Patria non è una inutile ideologia. Coloro che così pensano — esclama tra un uragano di applausi — aspettino almeno che sia asciugato il sangue versato per questa patria dai generosi soldati! Dice che non si spaventa della più larga trasformazione degli ordinamenti politici; ma che non c' è per questo il bisogno di dimenticare che il Re d' Italia ha antiposto gli ideali della giustizia e l'avvenire del Paese alle esigenze della Corona. (*Grida formidabili di Viva il Re*). È follia, d'altra parte, parlare di comunismo, quando alla espansione del capitale ed alla iniziativa privata si deve domandare un'opera di ricostruzione così è necessaria per le esigenze della vita stessa (*applausi*). Bisogna andare incontro ai lavoratori, forti del buon senso e dell'equilibrio italiano. Ma se ci sono dei dissennati, sappiano che se, costretti, non esiteremo a valerci della forza (*benissimo*).

E l'on. Raimondo conclude con una commovente, inspirata rievocazione dei morti per la grande causa.

Attilio Hortis

Cessati gli applausi che hanno coronata la fine del discorso Raimondo, parla Attilio Hortis, il venerando uomo, il più puro esponente della italianità fino ad ieri irredenta. Egli parla della necessità che l' Italia aveva imperiosa di conquistarsi i suoi confini logici e sicuri e le sue terre anelanti a lei con fervida speranza, con fede mai venuta meno (*applausi*). Ricorda le lotte eroiche dei popoli oggi redenti e rievoca il martirio di Oberdan, quello di Sauro, quello di Battisti.

Conclude con in saluto alla popolazione di Roma che ha dato la prova, nei giorni scorsi e stasera, dell'entusiasmo che la pervade per le città liberate. (*Applausi*).

L'on. Pischel

L'on. Pischel, rappresentante di Trento aggiunge poche parole si saluto in nome di Trento, concludendo con una indovinata invocazione ai mutilati.

La celebrazione si chiude in una nota di canti patriottici, in un entusiasmo indescrivibile, prorompente.

DALLE PROVINCIE D'ITALIA

DA TORINO

La consegna della bandiera di Udine ai Profughi friulani.

Domenica 17 corr. nella grande sala della «Casa del soldato» avvenne la cerimonia della consegna della bandiera di Udine che un gruppo di Torinesi offerse alla colonia dei profughi friulari.

La vastissima sala era gremita e sul palcoscenico avevano preso posto le gentili signore rappresentanti degli offerenti e tutto il Comitato friulano assieme a molte notabilità.

All'apparire della bandiera, un vero splendore per ricchezza e artistica confezione della premiata Casa Chiarena — Banali Pasta di Torino — scoppiò un'entusiastico applauso.

La gentilissima quanto graziosa signora Maria Patetta-Casali, madrina della bandiera ne fece consegna al presidente nob. cav. Ugo Masotti il quale nel riceverla, con felicissime parole ringraziò i donatori giurando di serbarla come il più grato ricordo che profughi avranno di Torino. Fu applauditissimo.

Prese poi la parola il maggiore cav. Ernesto Santi rievocando con frase toccante ed ispirata i ricordi dei tristi giorni passati.

Ricordiamo i primi giorni di vita d'esilio ricordiamo le ricerche ansiose fatte per provvedere al domani, ricerche non d'elemosina, ma di lavoro che desse modo di vivere senza stender la mano.

E quelli che ci guardavano con curiosità, come fossimo una cosa nuova, esser differenti dagli altri e, perchè non dirlo, anche ci schivavano, quant'erano lontani dal comprendere il male che facevano!

Ed allora, ricordate?

Tornavamo a cercarci ed il pensier riandava al passato! È come radiose visioni passavano davanti agli occhi i luoghi belli del nostro Friuli!

E rivedevamo la stellata Palmanova vigile sentinella di Italianità, l'austera *Cividale* con le sue opere d'arte lasciate anche da quelli che nei secoli scorsi furono chiamati barbari ma ch'erano meno malvagi di quelli d'oggi che seminano distruzione e rovina e la bella *Gemona* con le casette civettuole posate intorno alla torre vetusta e *Tarcento* con le ville graziose sorridenti ed attente al murmure onde del Torre come a canzone di najadi, e *Moggio* opulenta e *Tolmezzo* industre, seduta pari a matrona in mezzo alla candida chiostra dei monti, e *S. Daniele* bella e gentile posata sulla vetta del colle come candida rosa, e la fabbrile *Maniago* e *Spilimbergo* severo e *Pordenone* vanto e decoro del Friuli per le sue fiorenti fabbriche per gli svariati commerci, e *Latisana* adagiata sulle sponde del Tagliamento come in posa di molle abbandono e *Codroipo* scintillante nella pianura assolata e *Sacile* l'elegante, ed i mille e mille altri luoghi deliziosi sparsi nello smeraldo della nostra pianura come tante perle che una mano prodiga avesse lasciato cadere fra le sue dita dischiuse.

E quando l'amico nostro Lazzarini ci mandò quelle strofe che dicevano tutta la nostalgia che ci opprime come tornava dolce ripetere: Chiar Friul!

E poichè il valente maestro del Frassio ha vestito di splendide note questa volta noi la canteremo, la ripeteremo spesso.

Essa rinnovando il ricordo di questi giorni d'esilio, riguarirà la piaga sanguinante che per trascorrere di anni non potrà mai completamente rimarginare.

Terminò, evocando alate immagini, e ripetendo: Viva Udine! Viva l'esercito! Viva l' Italia!

Una vera ovazione chiuse la fine ed un grido unanime rispose all'invito di ripetere Viva l' Italia.

A nome dei profughi con calda e sentita parola porse il ringraziamento alle gentili donatrici il consigliere Arturo Bosetti pure esso vivamente applaudito.

Infine un'amore di bambina profuga offrì lla madrina della bandiera un mazzo di rose legate da nastro con colori di Udine.

La festa nella sua austera semplicità non poteva avere certo esito migliore.

Noterella retrospettiva

Un deputato... sognatore!

È noto che nella seduta della Camera del 15 giugno u. s. dopochè il Presidente del consiglio ebbe annunziato che l'Austria aveva iniziato una grande offensiva, l'on Chiaradia prese la parola per manifestare la più sicura fiducia nella vittoria ed affermare che le popolazioni delle Provincie invase avrebbero preferito la continuazione di ogni peggiore martirio ad una qualsiasi pace intermedia ossia vergognosa.

Un ufficiale reduce ora dalla prigioria riferisce che le parole dell'on. Chiaradia furono riportate dai giornali Austriaci e che uno di essi vi premise il titolo: «*L'ottimismo di un deputato sognatore*»

Sarebbe curioso sapere che titolo ha premesso ora quel giornale alla notizia che il sogno s' è completamente avverato!

CRONACA

Un altro trasferimento

Il Commissario Prefettizio per l'Amministrazione del Civico Spedale di Udine ed Istituti annessi avverte chiunque ne possa averne interesse che il giorno 23 corr. la sede provvisoria sita in Firenze via Giambologna 2 cessa di funzionare trasferendosi in sede stabile ad Udine.

Gli atti e le corrispondenze dovranno, da quel giorno, essere indirizzate *all'Amministrazione del Civico Spedale di Udine, Piazza Ospedale* 1.

Si porta a conoscenza

che la ditta sottoscritta, avendo ricevuto da varie parti domanda di merce alimentare al minuto, nell'intento di soddisfare anche i piccoli consumatori e privati, mette intanto in vendita — fino all'esaurimento — una partita di Sardine portoghesi all'olio di prima qualità illustrate da grammi 200 circa in casse di 100 scatole a Lire 290 la cassa franco partenza Genova. Minimo dell'ordinazione una cassa. Merce garantita ottima. Pagamento anticipato.

CONTI e POLAFFO
Genova, Via S. Luca 10 4-8

Associazione Daziaria Friulana

Ormai è notoria la recente pubblicazione dell'opuscolo, in versi friulari, sui ricordi della guerra, dal titolo: *Dolori e Speranze*, di cui n' è apprezzato autore l'Udinese sig. Fadini Antonio, fervente patriotta e discepolo zoruttiano.

Il predetto lavoro riuscitissimo che ne rivela una vera ammirevole ed una speciale briosità, è messo in vendita a scopo di beneficenza patriottica, a totale beneficio dei profughi; ed è così che di fronte all'azione disinteressata del sig. Fadini che ha per miraggio la pubblica beneficenza, la scrivente Associazione Daziaria Friulana con sede attuale in Via Maffia, 24 p. 4° si mette gratuitamente a disposizione, cooperando per ricevere eventuali ordinazioni, effettuare spedizioni ed incassi per qualsiasi quantità di copie richieste. Nel ciò far noto, l'associazione scrivente si ripromette che la nostra gente profuga sempre all'avanguardia nel patriottismo, non farà a meno d'acquistare il simpatico libretto cui certo porterà seco nel ritorno alle patrie terre, quale un compagno ed un amico d'esilio.

Ed anche la nobile popolazione fiorentina, specialmente le Associazioni Patriottiche, potrebbero utilmente occuparsi nella diffusione dell'Opuscolo con opportuni provvedimenti per fornirlo specialmente ai soldati profughi friulani i quali avrebbero così un nuovo vincolo di gratitudine verso la gentile Cittadinanza.

Il giorno 18 corrente alle ore 11, colto da febbre infettiva, cessava di vivere l' imprenditore

Cav. GIO. BATTA DELLA MARINA

da Gemona (Udine)

La moglie Giovanna Della Martina il figlio Giovanni e la madre Vittoria ne danno il triste annunzio.

Udine-Roma (Piazza Rusticucci, 18) 21 *novembre* 1918.

La famiglia Vendruscolo ringrazia sentitamente tutti coloro che parteciparono alla loro sventura nella luttuosa circostanza della morte della figlia

Alina Vendruscolo

Particolarmente ringraziano Miss Haung Miss Worttrington, le direttrici del laboratorio C. R. A. e le compagne di lavoro dell'Esinta norchè il medico curante cav. Pietro Bruzzo di Venezia che con affetto paterno e completo disinteressamento le prodigò con tutti i mezzi della scienza le più amorose cure.

Ringraziamento

Il sig. Zanon Alessandro ringrazia sentitamente tutti coloro che parteciparono alla sua sventura nella morte del suo adorato figlio Zanon Giuseppe.

ZANON GIUSEPPE

Il Consiglio d'Amministrazione della Banca di Genova, partecipa con vivo dolore, la perdita del consigliere

Cav. GIO. BATTA DELLA MARINA

da Gemona (Udine)

avvenuta in Roma il giorno 18 corrente

Roma, 21 *novembre* 1918.

Nel mesto anniversario in cui il capitano d'artiglieria

BARBACETTO OSVALDO Nob. di PIUN

a 24 anni eroicamente immolava a difesa della Patria la sua esuberante vita, la famiglia ricorda.

Paluzza -Sassuolo, 23 *novembre* 1918.

Mentre rimase illeso per tre anni di guerra in spaventevoli pugne, nell'ultima epica lotta per la rivendicazione delle sacre terre, il 24 ottobre u. s. colpito da granata nemica sulla Val Bella, moriva a 22 anni il Soldato Bombardiere

Athos Pasquatti

prode - forte - buono

Straziati da indicibile dolore che non ha conforto, i genitori e i suoi cari *tutti* partecipano.

Una prece

La presente serve di partecipazione personale.

S. Giorgio di Nogaro-Lastra a Signa 20 *novembre* 1918.

Stamani dopo lungo soffrire spirava cristianamente

Dinon Angelo

fu Pietro d'anni 57

La vedova Donaduzzi Dinon Francesca, il figlio Pietro, tenente d'artiglieria, le figlie Maria in Chiarot, Irma, la sorella Dinon Peruch Corinna, il genero Chiarot Achille sergente; il nipotino Ennio ed i parenti, tutti con l'animo straziato, ne danno il triste annunzio.

Pordenone-Bologna, 19-11-918.

La presente serve di partecipazione personale.

Nel trigesimo dall'amarissima perdita di

Montico Giuseppe

Sottotenente Aviatore, i parenti, rinnovando le lagrime e le preghiere, ne perpetuano il ricordo per quanti lo conobbero ed amarono.

Anima buona, educata a nobili sentimenti religiosi e civili — cuore gentile, mente aperta, addestrato a forti studi che stavano per coronarlo del diploma di ragioniere — permetteva a sè e a suoi cari un lieto avvenire, raccogliendo intorno alla sua persona le più vive e larghe simpatie. Pronto all'appello della Patria recò sui campi di battaglia tutto il fervore de' suoi vent'anni, partecipando nel 16 ad azioni ardimentose, dove, gravemente ferito, si meritò l'encomio solenne. Riavutosi appena, anelava a portare nei campi dell'aria il suo indomito coraggio; ma trovò la morte nel penultimo volo che doveva abilitarlo alle nuove imprese. La sua fine inaspettata e crudele, che spezzò tanto fiore di giovinezza, tanti affetti e tante speranze, è strazio ai superstiti che solo la fede può mitigare.

Concedi, o Signore, all'anima buona il riposo dei giusti — rendi fruttuoso a Lui, a noi, alla Patria l'amaro sacrificio — dona ai congiunti la fortezza nell'acerbo dolore.

Bagni Montecatini, 23-11-1918.

Il giorno 23 ottobre 1918 decadeva in Udine

Napoleone Cavallari

di anni 51

Coll'animo profondamente addolorato i figli Ines, Corinna e Aldo, la sorella Ernesta e il cognato Scabbri Salvatore, ne danno il triste annunzio.

Udine-Genova, 18-11-1918.

Il giorno 17 u. s. dopo breve e penosa malattia cessava di vivere lontano dalla sua Tarcento

Marchetti Umberto

negoziante manifatture

La moglie Santina, la figlia Maria, la mamma, i fratelli, sorelle cognate e parenti tutti angosciati ne danno il doloroso annuncio.

Tarcento-Borgo S. Lorenzo, 25-11-918.

Oggi, alle ore 1,30, colpita da fiero morbo,

Italia Quargnolo

seguiva nella tomba, alla distanza di undici giorni, il figlio Pietro, di anni 16.

Il marito, i figli, i genitori, i fratelli, le sorelle ed i congiunti tutti ne dànno il doloroso annuncio.

Udine-Firenze, 20 *novembre* 1918.

Dr. Isidoro Furlani, *Direttore resp.*

Stab. Tip. A. Vallecchi - Firenze.